
A Nuclear Free and Independent Pacific.

Attivismo femminile indigeno e internazionale 1981-1985

traduzione e cura di

Matteo Ermacora



Introduzione

Nel corso della Guerra Fredda l'oceano Pacifico divenne un'area di grande importanza strategico-militare per i test sperimentali delle armi atomiche e fu soggetta ad una progressiva militarizzazione da parte delle grandi potenze nucleari, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna. Lo sviluppo del nucleare civile negli anni Settanta-Ottanta del Novecento in Giappone, Australia, Filippine, Taiwan, Corea del Sud, rilanciavano la ricerca e lo sfruttamento di nuovi giacimenti di uranio e portavano altresì ad individuare il Pacifico come una enorme discarica per le scorie radioattive delle centrali nucleari e per i mezzi militari nucleari in via di dismissione¹. La rivista "Peace News" del War Resisters' International, nonostante le difficoltà, seguì con attenzione la nascita e lo sviluppo dei movimenti di lotta contro i test nucleari americani e francesi negli atolli del Pacifico.

Il gruppo "Against French testing in Mururoa", nato nelle isole Fiji nel 1970, acquistò crescenti consensi tra le popolazioni isolate; nel 1975 organizzò nelle isole Fiji la prima conferenza regionale per la denuclearizzazione del Pacifico, dando vita al "Nuclear Free and Independent Pacific" (NFIP), un movimento di base che univa

¹ *Atomic Paradise*, "Peace News", n. 2146, 29 Maggio 1981.

istanze pacifiste-ambientaliste e anticoloniali, rivendicando autonomia e restituzione delle terre dei Maori e degli Aborigeni². Tra gli anni Settanta e Ottanta, il NFIP godette del sostegno delle popolazioni indigene del bacino del Pacifico, dalle Hawaii, Great Turtle Island, Aotearoa, Timor Est, Papua occidentale, Filippine, Polinesia, Melanesia, Corea del Sud e Giappone, nonché il sostegno di gruppi di attivisti pacifisti in Europa³; la crescita del movimento fu accompagnata da diverse conferenze per il disarmo e la denuclearizzazione, a Ponape, nelle isole Caroline (1978), nelle Hawaii (1980) e a Vanuatu (1983) dove, in presenza di attivisti di 33 nazioni dell'area, fu redatta e adottata la "Carta dei popoli per in Pacifico denuclearizzato e indipendente".

La crescita del movimento NFIP fu rilevante nei primi anni Ottanta, quando Stati Uniti e Giappone iniziarono a pianificare l'utilizzo del Pacifico meridionale per potersi disfare dei rifiuti radioattivi. Nel 1979 il Giappone, che aveva all'epoca 27 centrali nucleari attive e programmava un ulteriore incremento degli impianti, annunciò un esperimento che prevedeva lo scarico di 10.000 barili di scorie nucleari a basso livello di radioattività a nord delle isole Marianne; qualora fosse andato a buon fine, e confidando che i rischi per la salute umana sarebbero stati ridotti, il Giappone avrebbe iniziato a scaricare nell'oceano rifiuti radioattivi per 100.000 curie all'anno. Nel 1980 i governi giapponese e americano fecero uno studio congiunto per lo stoccaggio di 10 mila tonnellate di liquidi ad alta radioattività dei reattori nucleari di Giappone, Taiwan e Corea del Sud. Nel 1982 la marina statunitense annunciò che nelle tre successive decadi avrebbe affondato nel Pacifico circa un centinaio di sottomarini a propulsione nucleare⁴.

Il programma del governo nipponico di Nakasone fu temporaneamente ostacolato dalla petizione congiunta inviata dagli attivisti del Pacifico e dagli stessi governi dei micro-stati della Polinesia all'Agenzia della scienza e della tecnologia giapponese; l'insuccesso di tale richiesta nel 1982 spinse gli stati del Pacifico, riunitisi nella conferenza di Rarotonga, a cercare di inserire nella legislazione internazionale un divieto assoluto di scarico di rifiuti radioattivi, istanza che fu duramente contrastata da Giappone, Stati Uniti e Gran Bretagna. Seguirono invano quattro conferenze generali volte ad istituire una "Pacific Regional Dumping Convention" per proibire lo scarico di materiali radioattivi. Altrettanto fallimentare fu l'azione svolta dai paesi del Pacifico per modificare le norme della London Dumping Convention (LDC, 1972), che

² Per una ricostruzione si rimanda a Roy Smith, *The Nuclear Free and Independent Pacific movement: after Mururoa*, Tauris, London 1997.

³ Per una contestualizzazione si rimanda al saggio di Rebecca H. Hogue e Anaïs Maurer in questo numero della rivista. Sull'importanza del rapporto tra femminismo, decolonizzazione e lotta contro le armi nucleari si veda Shine Choi, Catherine Eschle, *Rethinking global nuclear politics, rethinking feminism*, in "International Affairs", 98, 4, 2022, pp. 1129-1147.

⁴ *Seeds of a poisonous fruit. Nuclear dumping in the Pacific*, "Peace News", n. 30 gennaio 1987, p. 10. Intervista a James Branh, responsabile della "Guam Environmental Protection Agency". Ogni sottomarino conteneva 62.000 curie di radioattività residuale, circa l'ammontare complessivo di quanto gli Stati Uniti avevano già scaricato nell'oceano.

proibiva solamente lo scarico di rifiuti con alto livello di radioattività⁵. In questo caso il tentativo del 1983 delle Isole Nauru e Kiribati di inserire un emendamento che proibiva tutti gli scarichi radioattivi, fu ripetutamente rimandato. In alternativa, fu votata una risoluzione non vincolante che proponeva una moratoria di due anni per permettere ad una commissione scientifica della LDC di verificare se lo scarico di materiali radioattivi fosse una pratica sicura. Benché la risoluzione fosse votata a larga maggioranza (75%), Stati Uniti, Giappone, Svizzera, Olanda e Sud Africa si opposero, mentre la Gran Bretagna la ignorò⁶.

Questa azione istituzionale fu accompagnata dal movimento di base NFIP che univa le istanze ecologiste e pacifiste a quelle anticoloniali⁷. Sin dal 1981 si sviluppava nelle Filippine una crescente opposizione all'uso dell'energia nucleare voluta dal presidente Marcos e si verificarono ripetute azioni di protesta contro la presenza delle basi americane nelle isole⁸. Nel 1984 si susseguirono le lotte dei pacifisti presso le miniere australiane di uranio di Roxby Downs, in Australia meridionale⁹. Nel marzo del 1985 una delegazione di cittadini delle Marianne settentrionali presentò una petizione di 56 mila firme richiedendo al governo giapponese di abbandonare "immediatamente e incondizionatamente" i programmi di scarico delle scorie nucleari. In Australia e in Nuova Zelanda gruppi pacifisti cercarono di creare porti "nuclear free", impedendo l'attracco di navi dotate di armi nucleari o a energia nucleare.

L'eco delle proteste giunse sino alle pacifiste femministe inglesi, che si dimostrarono sensibili alle lotte condotte dalle donne nel Pacifico. Il gruppo "Women Working for a Nuclear Free and Independent Pacific" (WWNFIP) nacque nel campo pacifista di Greenham Common nel marzo del 1984. I collegamenti con le pacifiste aborigene ed australiane erano stati gettati l'anno prima, nel novembre del 1983, in occasione delle proteste contro la base statunitense di Pine Gap in Australia; nello stesso anno una femminista pacifista australiana, Zohl de Ishtar, visitò il campo di Greenham per raccontare quanto stava avvenendo nell'area del Pacifico. Di qui l'iniziativa di dare vita ad un gruppo femminile di sostegno alle attiviste indigene del NFIP e nel contempo far conoscere all'opinione pubblica occidentale quanto accadeva in quell'area. Tra 1984 e la seconda metà degli anni Novanta il gruppo WWNFIP, basato in Inghilterra e con ramificazioni anche in Europa, si attivò per finanziare le campagne pacifiste, per diffondere le istanze del NFIP attraverso un bollettino di

⁵ La London Dumping Convention (LDC) era una organizzazione basata su un accordo volontario siglato da 80 nazioni nel 1972 per prevenire l'inquinamento dei mari attraverso scarichi di rifiuti e altri elementi che potessero creare rischi per la salute umana e recare danno alla vita marina.

⁶ Bridget Roberts, *Resisting nuclear dumping*, "Peace News", n. 2251, 9 agosto 1985, p. 7.

⁷ Nell'aprile del 1981 vi fu una conferenza contro le basi militari a Okinawa, sostenuta da attivisti giapponesi, ma anche da Guam, Hawaii, Filippine e Australia. La conferenza discusse la creazione con metodi nonviolenti di un Pacifico denuclearizzato, la rinuncia dei blocchi e la fine degli scarichi radioattivi nell'oceano. *Pacific Opposes Bases*, "Peace News", n. 2146, 29 maggio 1981, p. 5.

⁸ Si veda per esempio: *Mururoa tests protest*, "Peace News", n. 2192, 18 marzo 1983. *Resistance to nuclear power in Philippines*, "Peace News", n. 2242, 5 aprile 1985, p. 6. Sulle origini e lo sviluppo delle proteste anti-nucleari nelle Filippine, Zoltan Grossman, *"People's power not nuclear power"*, "Peace News", n. 2249, 12 luglio 1985, pp. 10-11.

⁹ *Undermining Roxby*, "Peace News", n. 2229, 21 settembre 1984, p. 6.

informazioni (1985-1999), per fare pressione sui governi e sulle aziende coinvolte nei test nucleari, nell'estrazione dell'uranio e nello scarico di rifiuti radioattivi nell'oceano. L'aspetto più importante, ad ogni modo, fu la costruzione di legami di solidarietà con le attiviste indigene: dal 1985 sino al 1996 furono infatti organizzati diversi incontri in Inghilterra; ospiti delle pacifiste inglesi, le attiviste che provenivano da Saipan, Marianne settentrionali, Baelau, Rongelap, Tahiti, Australia e Aotearoa-Nuova Zelanda, ebbero modo di parlare al campo di Greenham Common, alle diverse convenzioni contro il dumping nucleare e al convegno femminista di Brighton. Proprio per rafforzare la conoscenza, le relazioni, le campagne di solidarietà e far circolare le informazioni, il gruppo WWNFIP curò le visite di scambio in diverse comunità del Pacifico¹⁰.

Le pagine di "Peace News" riferirono delle attività di protesta che si verificavano nell'area pacifica e documentarono le relazioni "transoceaniche" intessute dal gruppo WWNFIP con le attiviste indigene. In questa sede riportiamo alcuni di testi più significativi pubblicati sulle pagine di "Peace News": due articoli, *Atomic Paradise* (maggio 1981) e *The struggle for survival in the Pacific* di Dawn Glazier (maggio 1985), ricostruiscono in chiave storica la militarizzazione del Pacifico e il ruolo delle superpotenze durante gli anni della Guerra Fredda mettendo in luce come basi militari e test nucleari determinarono altissimi costi sociali, in termini di trasferimenti forzati di popolazioni, inquinamento radioattivo, malattie e decessi, dipendenza economica, perdita di sovranità e di tradizioni culturali. Tra gli anni Settanta e Ottanta, divenuta una sorta di poligono marino, l'area appariva tutt'altro che "pacifica" e i processi di militarizzazione si intrecciavano con le nuove estrazioni di uranio in Australia e il programma nippo-americano di scarico delle scorie radioattive nell'oceano. Gli articoli di Sigrid Shyer (settembre 1984), Theresa McWomynus (aprile 1985) e Veronica Kelly (ottobre 1985), danno invece spazio alle voci delle

¹⁰ Nel corso degli anni successivi il WWNFIP finanziò il viaggio di pacifiste inglesi nelle diverse comunità del Pacifico per indagare direttamente la situazione nell'area e stabilire contatti con le attiviste indigene. Il gruppo, con Zohl de Ishtar, Bridget Roberts, Diana Shanks, continuò a sostenere le manifestazioni nel Pacifico, partecipando alla decima edizione del Bikini Day a Papeete, a Tahiti (7 marzo 1987), per chiedere la fine dei test nucleari a Mururoa, e con un lungo tour di informazione e di sostegno ai movimenti nel Pacifico, con contatti anche con gli Stati Uniti e il Canada. *Bikini Day demonstration in Tahiti*, "Peace News", n. 2288, 20 marzo 1987, p. 6. Per una ricostruzione dell'attività del gruppo si rimanda a Catherine Eschle, "Why haven't you known?" *Transoceanic Solidarity and the Politics of Knowledge in Feminist Anti-Nuclear Activism*, in "Zeitschrift für Friedens und Konfliktforschung / ZeFKo Studies in Peace and Conflict", 12, 2, 2023, pp. 195-216, qui pp. 198-199 e Ead., *Research Note: Racism, Colonialism and Transnational Solidarity in Feminist Anti-Nuclear Activism*, nel numero 41-42 del 2020 di DEP, in particolare pp. 68-70. Il percorso di "solidarietà transoceanica" sfociava nella pubblicazione, nel 1987, di un volumetto che, raccogliendo i discorsi delle conferenze e le interviste delle attiviste indigene, cercava di informare l'opinione pubblica delle disastrose conseguenze ambientali e sociali del colonialismo nucleare delle grandi potenze nell'area del Pacifico. Si veda: *Women Working for a Nuclear Free and Independent Pacific* (WWNFIP), *Pacific Women Speak. Why Haven't You Known?*, Oxford, Green Line 1987. In continuità con il testo del 1987, la Wilpf-Aotearoa e il The Disarmament and security Centre and Pacific Connections, nel 1998 pubblicarono una nuova antologia di testimonianze di donne indigene e attiviste che ne riprendeva il titolo: *Pacific Women Speak Out for Independence and Denuclearization*, The Raven Press, Christchurch-New Zealand 1998. Rompendo il silenzio, le donne indigene raccontavano l'impatto della colonizzazione militare, i devastanti effetti dei test nucleari, le violazioni dei diritti umani, la dipendenza economica imposta dalla colonizzazione, le lotte e le proteste per l'ambiente e la rivendicazione della terra (Ivi, p. V).

attiviste indigene giunte in Inghilterra e alla costruzione dei rapporti di “solidarietà transoceanica” originatosi a Greenham Common, fulcro di molteplici legami su scala globale¹¹. Come ha notato Catherine Eschle, questo inedito incontro sembrò invertire le parti perché, in maniera spiazzante, le attiviste aborigene si trasformarono in “esperte e insegnanti” su quanto il movimento pacifista europeo non aveva ancora affrontato e compreso, ovvero l'intreccio tra razzismo, colonialismo, sessismo, capitalismo e militarismo¹². Le attiviste indigene del NFIP, partendo dalla propria alterità, contestarono il pacifismo delle loro “sorelle occidentali”, misero in luce il “colonialismo nucleare” esercitato dalle grandi potenze nell'area oceanica e posero l'accento sul fatto che processi di decolonizzazione fossero essenziali nella più generale lotta per l'abolizione delle armi nucleari; in questo contesto risalta la domanda provocatoria che la neozelandese Titewhai Harawira rivolse alle pacifiste inglesi: “Why haven't you known? Perché non lo sapevate?”, accusandole di non conoscere le prassi coloniali del proprio governo. In seguito, nel settembre del 1985, le attiviste Maria Pangelinan e Jacoba Seman, parteciparono alla London Dumping Convention. In questa occasione Jacoba Seaman ebbe modo di denunciare al pubblico inglese le drammatiche conseguenze della contaminazione radioattiva sulle donne e i bambini delle isole Marianne settentrionali.

In chiusura viene riportato il testo della “Carta dei popoli per un Pacifico denuclearizzato e indipendente”, promossa dall'NFIP e siglata a Vanuatu nel 1983, che mette in luce l'importante nesso tra decolonizzazione, lotta contro le armi nucleari e la salvaguardia ambientale e culturale.

*Atomic Paradise (1981)*¹³

Per 35 anni nell'oceano Pacifico sono state sperimentate armi atomiche. Ora questa area è diventata il primo obiettivo in una guerra nucleare reale. Le popolazioni delle isole del Pacifico sono sempre state considerate sacrificabili dalle grandi potenze. Le isole sono state confiscate, irradiate e in alcuni casi vaporizzate, e i loro abitanti forzatamente evacuati, reinsediati e in seguito restituiti alle loro isole, dichiarate ufficialmente “sicure”, ammalandosi di cancro e riportando malformazioni alla nascita. La vita marina e terrestre è stata avvelenata. La cultura degli isolani, l'economia, il linguaggio, sono stati militarizzati e il controllo politico si è intensificato per sopprimere la crescente opposizione degli isolani alla militarizzazione. Il presidente Kennedy nel 1963 affermò: “prima che siano loro ad aprire gli occhi, dobbiamo assicurarci il Pacific Trust Territory come territorio americano”. Questa è rimasta la politica statunitense, e gli Stati Uniti sono determinati a mantenere il loro controllo persino dopo che l'amministrazione controllata si conclude quest'anno. Tra il 1946 e oggi, più di 150 armi nucleari sono state fatte detonare nel Pacifico da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. La Francia continua i suoi esperimenti in Polinesia. Nel 1979 una bomba atomica esplose a Mururoa causando il crollo di una parte

¹¹ Si rimanda al saggio di Laura Branciforte nella sezione ricerche di questo numero di DEP.

¹² Catherine Eschle, “*Why haven't you known?*”, cit., p. 199.

¹³ Pubblicato su “Peace News”, n. 2146, 29 maggio 1981, pp. 6-7. La traduzione degli articoli è del curatore.

dell'isola nel mare; da allora ulteriori test hanno prodotto fuoriuscite di radiazioni. Usa, Urss e Cina testano i loro missili nel Pacifico. Le popolazioni del Pacifico sono le pedine sacrificabili nei piani di guerra che prevedono un primo attacco nucleare. Qui sono collocati molti sottomarini nucleari, corazzate, basi aeree e importanti sistemi di informazioni, di comunicazione e di sorveglianza che sarebbero i primi obiettivi di un attacco nucleare.

Gli Stati Uniti sono di gran lunga la principale presenza nel Pacifico, e la sua strategia, nota come RIMPAC¹⁴, sta causando molte preoccupazioni tra le popolazioni dell'area. Dalle basi ad Hawaii, Guam, le Filippine e Los Angeles, i sottomarini nucleari americani e le corazzate dotate di missili Cruise sono in tutto il Pacifico. Le Hawaii rappresentano la più grande area di deposito di armi nucleari nel mondo: una potenza nucleare pari a 400 megatoni è ospitata in varie basi, una di esse è posta a mezzo miglio dalla via di accesso principale dell'aeroporto internazionale di Honolulu. Se questa fosse colpita, innescerebbe una serie di esplosioni che distruggerebbero totalmente l'arcipelago delle Hawaii. La Nuova Zelanda viene utilizzata per ormeggiare le navi americane e dare brevi licenze agli equipaggi. Quattro visite delle navi nucleari americane sono state intercettate invano dalle piccole imbarcazioni del "Peace Squadron". I micro-stati del Pacifico meridionale sono in allarme per il dispiegamento dei sottomarini Trident nel Pacifico, ma i governi di Nuova Zelanda e Australia lo accolgono con favore, e si dice che le strutture dei moli vengono predisposte per i sottomarini a Devenport, vicino Auckland, Nuova Zelanda, e Cockburn South, a sud di Perth, in Australia. Forse, l'espansione delle stazioni di comunicazioni e di sorveglianza risulta persino più importante della presenza di armi nucleari in sé. La base di Pine Gap (Australia) è la più importante base americana al di fuori del territorio americano. Essa svolge tre funzioni: come primo sistema di allarme, monitorando il territorio russo e cinese con i satelliti, come centro di intelligence e infine come centro di guida elettronica per le armi nucleari. Altre due basi sono coinvolte nel sistema di comunicazioni: la Harold E Holt, specializzata in frequenze molto basse per i sottomarini dal momento che questi ultimi viaggiano a 1000 piedi sotto la superficie dell'acqua. La base di Nurragar è un'altra base di primo allarme. Una quarta base, costruita a Gippsland, costituirà la parte terminale del sistema di navigazione Omega. Colpire una o tutte queste basi significa mettere in ginocchio parte del "cervello militare" degli Stati Uniti e ridurre l'efficacia di un loro contrattacco. Esse, quindi sono un ovvio obiettivo per un "primo attacco nucleare".

La discarica nucleare. Una delle maggiori preoccupazioni della campagna per un Pacifico denuclearizzato al momento è la proposta giapponese di scaricare scorie radioattive nel Pacifico. Nonostante le difficoltà, i giapponesi hanno iniziato a mandare funzionari in tutti gli stati del Pacifico per presentare la sicurezza del loro piano; ciò ha sviluppato per reazione una inedita opposizione unificata nella storia della "Nuclear Free Pacific Campaign". L'agenzia americana per la protezione ambientale ha recentemente fornito prove concrete di quanto pericoloso sia lo scarico di scorie radioattive in mare. Tra il 1946 e il 1970 gli americani hanno scaricato rifiuti da 7000 curie in 50 siti del Pacifico e dell'Atlantico centrale. Una ricerca del 1977 rivela che:

¹⁴ RIMPAC, acronimo di "Rim of the Pacific", è una grande esercitazione aeronavale internazionale a guida statunitense che si tiene a cadenza biennale nell'oceano Pacifico a partire dal 1971.

- i livelli di plutonio sono 2000 volte superiori alla norma nelle sedimentazioni sul fondale dell'oceano;
- il deterioramento dei contenitori farà peggiorare ulteriormente l'inquinamento;
- il rilascio di radioattività sui fondali avviene per diffusione;
- i livelli di radioattività risultano 5000 volte superiori nella vita animale, inclusi i pesci commestibili;

Il programma giapponese comporterebbe lo scarico annuale di 100.000 curie, un quantitativo annuale superiore a quello scaricato dagli Stati Uniti in 24 anni. E gli Stati Uniti stanno ora cercando mari dove poter collocare le scorie. Insieme ad altre nazioni del bacino del Pacifico si è pianificato di depositare rifiuti radioattivi di alto livello, e sono stati investiti più di 20 milioni di dollari nel "Seabed Disposal Programme". Inoltre, viene previsto lo scarico di scorie radioattive militari di basso livello negli oceani, rifiutando di rivelare quantità e luoghi per "ragioni di sicurezza". Oltre 20 milioni di litri di liquido radioattivo sono stati scaricati a Pearl Harbour dai sottomarini nucleari, e ora la marina americana vuole affondare i sottomarini più obsoleti al largo della costa californiana. Si vuole inoltre deregolamentare lo scarico di rifiuti biomedici e permettere ai laboratori di ricerca di riversare liberamente materiali radioattivi negli scarichi e da qui al mare.

La zona denuclearizzata. La rivendicazione di un "Nuclear Free Pacific" fu avanzata per la prima volta nei primi anni Settanta, quando era alta l'opposizione ai test francesi, Australia e nuova Zelanda avevano governi Labour, e i micro-stati stavano sperimentando la loro nuova indipendenza. La prima "Nuclear Free Pacific conference" fu tenuta nelle Fiji nel 1975. Ma con i meno frequenti test francesi, i cambi nei governi in Australia e in Nuova Zelanda, e le pressioni sui micro-stati attraverso aiuti e fondi per lo sviluppo, la lotta venne meno. Adesso un numero crescente di persone si stanno attivando contro la presenza nucleare: isolani, sindacati, gruppi religiosi e organizzazioni antinucleari. Anche il movimento contro le miniere di uranio in Australia sta assumendo istanze antimilitariste. Le Pacific Life Communities, simili alle Atlantic life Community della quale Dan e Phil Berrigan sono membri, stanno focalizzando la loro opposizione sui sottomarini Trident nell'area del Pacifico. La campagna per il Pacifico denuclearizzato è stata lanciata in Nuova Zelanda l'anno scorso. Un grande convegno è stato organizzato a Sidney nel settembre 1980 e ha dato il via alla mobilitazione per creare una vasta zona denuclearizzata ("Nuclear Free Pacific Week") agli inizi di marzo. Ci sono stati molti atti di resistenza, grandi e piccoli. Nel mercoledì delle ceneri nove attivisti sono entrati a Camp Smith nelle Hawaii e hanno imbrattato le mura con croci per protestare contro gli "orrori nucleari". A Shikoku, in Giappone, un sindaco è stato rimosso dal suo incarico perché si opponeva ad una centrale nucleare. L'isola di Belau, con un referendum popolare che ha ricevuto il 90% dei voti positivi, ha adottato una clausola denuclearizzata nella sua costituzione, e ha dichiarato di volerla confermare, nonostante gli Stati Uniti l'abbiano rifiutata e abbiano esercitato forti pressioni, compresa la minaccia di ritiro delle misure di assistenza economica¹⁵. Il movimento ha istituito "The Pacific

¹⁵ Nota del curatore: L'isola di Palau/Belau ha subito nel tempo diverse dominazioni: spagnola, tedesca, giapponese. Dal 1946 fu sotto la protezione degli Stati Uniti, su delega delle Nazioni Unite. La posizione di questo gruppo di isole è strategica per gli interessi americani dal momento che sono poste tra

Concerns Resource Center” a Honolulu per rafforzare la campagna NFP e sostenere gli sforzi delle popolazioni del Pacifico per l’autodeterminazione. È stato istituito un forum dei sindacati del Pacifico e si progetta una conferenza in Vanuatu alla fine di maggio. È stato lanciato un “pellegrinaggio di pace” da tutte le regioni del Pacifico verso Bangor, Seattle, “la tana della bestia”, portando strumenti per smantellare i Trident.

Sigrid Shyer, “*Keep my Pacific nuclear-free*” (1984)¹⁶

Noi Europei pensiamo di avere problemi con la potenza economica e militare degli Stati Uniti, ma siamo dei privilegiati. Possiamo continuare a protestare e a rafforzarci, ma quello statunitense è un potere globale, pertanto gli inglesi che si trovano in ogni parte del mondo devono unirsi e condurre lotte a livello internazionale. Ciò che è accaduto e che continua ad accadere nel Pacifico, dove sono presenti tutti gli aspetti del ciclo del combustibile nucleare (“nuclear fuel cycle”), qui non sarebbe permesso. Gli Stati Uniti, ma anche i governi della Francia e dell’Inghilterra, si sono giovati della distanza fisica e della mancanza di comunicazione con il Pacifico, che include Australia e Aotearoa (Nuova Zelanda in Maori), per perpetuare le loro atrocità coloniali e nucleari.

Mentre qui nel movimento verde stiamo tentando di costruire una alternativa funzionante basata sulla vita in equilibrio ecologico e spirituale con l’ambiente naturale e le persone, gli Aborigeni, i Maori delle isole del Pacifico e le loro culture, che sono

le Filippine, sede di due basi statunitensi, Guam (base aerea e centro di comunicazioni), le isole Marshall (con la base missilistica di Kwajalein) e il quartier generale del Pacifico che ha sede nelle Hawaii. Nel 1979 la popolazione di Palau realizzò la prima costituzione denuclearizzata, votata da oltre il 90% degli abitanti. La costituzione conteneva una “clausola nucleare” che affermava che il 75% della popolazione doveva dare il suo assenso prima che armi nucleari potessero essere dispiegate nell’isola. Nonostante le pressioni americane, la costituzione entrò in vigore nel 1981. Nel 1983 gli Stati Uniti proposero al governo di Palau il Compact of Free Association (che prevedeva armi nucleari e basi militari) in cambio di aiuti e di sostegno economico. Il governo locale aderì: ci vollero 11 consultazioni elettorali (delle quali 10 negative) in 15 anni e solo nel 1994 il Compact of free Association fu approvato. Le votazioni del 1987 si tennero in un clima di violenza e di coercizione economica che mise in contrasto popolazione e governo locale. Il Compact fu ratificato direttamente dal presidente senza la necessaria approvazione di 2/3 dei membri di Camera e Senato. Regan lo ricevette e lo trasmise al Congresso degli Stati Uniti. Poi 24 donne fecero ricorso contro gli atti del presidente di Palau venendo pesantemente minacciate, tanto da ritirare l’istanza, ma le attiviste andarono avanti e riuscirono a far dichiarare nullo l’atto. Per risposta il governo di Palau abbassò la clausola nucleare dal 75% al 51%; la battaglia legale andò avanti fino al 1994, quando il Compact fu approvato e Palau divenne indipendente. Il Compact permetteva agli Stati Uniti di installare basi militari, di ospitare aviazione e vascelli con capacità nucleare, la possibilità per i militari di poter confiscare terreni dopo soli 60 giorni dalla notifica, di modificarli a piacimento senza obbligo di alcuna bonifica o restaurazione ambientale. All’isola si garantivano 450 milioni di dollari di aiuti all’anno per 50 anni. Il Compact, essendo un accordo reciproco, non poteva essere dichiarato concluso da uno dei due contraenti, per cui Palau è legata agli Stati Uniti in modo permanente. Si veda: Isabella Sumang, *The World’s First Nuclear Free Constitution*, in Zohl de Ishtar (ed.), *Pacific Women Speak Out for Independence and Denuclearization*, Wilpf-Aotearoa-The Disarmament and security Centre and Pacific Connections, The Raven Press, Christchurch-New Zealand, 1998, pp. 70-74.

¹⁶ Pubblicato su “Peace News”, n. 2229, 21 settembre 1984, pp. 9-10.

basate intimamente sulla loro connessione spirituale e fisica con la terra, stanno combattendo per sopravvivere. Ecco perché il “Nuclear Free and Independent Pacific Movement” (NFIP) è così importante. Da una parte non dobbiamo retrocedere e permettere che il genocidio avvenga, dall’altra non dobbiamo permettere la distruzione delle radici di queste culture. Le informazioni sulla realtà politica nelle nazioni del Pacifico sono difficili da ottenere, sono soprattutto di seconda mano, indirette, ma ora lentamente qualcosa sta filtrando.

La lotta per un Pacifico senza nucleare iniziò nel 1975 ed è divenuta un movimento di base di tutta l’area che ha messo in collegamento le istanze pacifiste con quelle di indipendenza dalle potenze coloniali, includendo le lotte per la terra condotte dai Maori e dagli Aborigeni in Australia e in Aotearoa (NZ). Nella quarta e più recente conferenza del NF&IP, tenutasi nel luglio del 1983 a Vanuatu, erano rappresentate 33 nazioni. Le risoluzioni hanno richiesto un immediata cessazione a tutti i test nucleari nel Sud Pacifico, il diritto di autodeterminazione di tutte le popolazioni indigene, hanno condannato il dispiegamento di armi nucleari ed espresso gravi preoccupazioni per gli accordi di “indipendenza” che sottostanno agli UN Trust Territories della Micronesia gestiti dagli Stati Uniti.

Il predominio statunitense. All’interno di questa cosiddetta “Compact of Free Association”, gli Stati Uniti non solo vogliono mantenere le loro basi navali e militari ma anche espanderle, in cambio di sussidi e di compensazioni per i test nucleari del passato e la perdita di territori. Gli atolli di Bikini e Eniwetak nelle isole Marshall erano siti per i test americani negli anni Cinquanta. Gli indigeni dell’atollo Kwajalein, che erano stati trasferiti nelle baraccopoli sovraffollate del vicino atollo di Ebeye per fare spazio ad una “vitale” base per le comunicazioni e i test dei MX, hanno bisogno di un sostegno internazionale per riconquistare la propria terra. A Belau gli Stati Uniti vogliono un terzo del loro territorio, e ci sono forti sospetti che essi vogliano costruire una base per i sommergibili Trident, nonostante Belau abbia recentemente votato nella prima costituzione denuclearizzata del mondo. Movimenti indipendentisti crescono nelle colonie francesi della Nuova Caledonia e a Tahiti, dove i francesi ancora stanno testando armamenti nucleari. In maniera riluttante, le recenti quanto benigne relazioni degli scienziati hanno messo in luce i danni alla salute e all’ambiente nell’atollo di Mururoa, ma i tahitiani non si fermano. Quest’anno si è costituito il più forte movimento femminile indigeno nel mondo, e sta prendendo un ruolo di guida.

Il trattato è una frode. L’attenzione delle attiviste indigene si è concentrata sul Trattato di Waitangi e le celebrazioni annuali che lo commemorano. Fiduciosamente siglato con il rappresentante della Regina Vittoria, esso cedette la sovranità di tutta la terra Maori in cambio della protezione inglese da trattati privati sulla terra e intimidazioni da parte dei nuovi coloni bianchi. Benché essi fossero divenuti sudditi britannici, la loro terra, foreste e la pesca non furono toccate. Ad ogni modo, il trattato di fatto legittimò la confisca della terra da parte dei soldati della regina e la fine della loro cultura, a partire dal divieto di parlare la loro lingua. Proprio da questa situazione trae origine il popolare slogan: “Il Trattato è una frode”. Si tratta di una occasione storica nella lotta del movimento Maori. Per la prima volta infatti tutti Maori si sono uniti per una marcia (*hiko*) di 300 miglia verso Waitangi per presentare una petizione contro l’inganno del trattato. Come tutte le popolazioni spogliate

delle proprie radici culturali, essi hanno subito straordinari problemi di salute e mentali. Le donne Maori, 80% delle quali non ha un titolo scolastico, hanno il tasso più alto del mondo di tumori ai polmoni e all'intestino. Ora che *pakeha*, le donne bianche, si stanno organizzando per la pace (20.000 donne, su una popolazione di totale di 3 milioni, erano sulle strade il 24 maggio 1983), le donne Maori vogliono far loro comprendere che le istanze pacifiste non possono essere sganciate dal diritto alla terra e dalla indipendenza culturale. È la dominazione coloniale che ha causato la quasi estinzione della loro cultura ed esistenza e, a meno che le potenze coloniali non facciano un passo indietro, tutti saranno spazzati via. Aotearoa può diventare denuclearizzata, ma tramite il trattato ANZUS, siglato nel 1951 con l'Australia e gli Stati Uniti, ora è parte della strategia globale statunitense. Gli obblighi prevedono la partecipazione alle esercitazioni militari RIMPAC, che includono il bombardamento di un'isola sacra delle Hawaii, un'esercitazione che quest'anno non ha visto la partecipazione congiunta di Giappone e di Aotearoa.

La connessione australiana. Anche l'Australia è legata alla strategia militare statunitense, attraverso tre centri di informazioni militari sul suo territorio, il più importante dei quali è rappresentato dalla base di Pine Gap che l'anno scorso è stato lo scenario del primo campo della pace delle donne. Ad ogni modo, il coinvolgimento inglese nella lenta uccisione della popolazione aborigena continua, prima attraverso la colonizzazione, ora attraverso le multinazionali Rio Tinto Zinc (RTZ) e la British Petroleum. Alla RTZ è stata rifiutata la concessione per l'estrazione dell'oro in Snowdonia, ma le sue attività estrattive in Australia, aiutate dalle sue leggi razziste, dimostrano la loro completa mancanza di rispetto e l'arroganza culturale nei confronti dei valori degli aborigeni e dei loro stretti legami con l'ambiente circostante. RTZ ha già avvelenato e distrutto la terra aborigena con la radioattività nelle miniere di uranio a Rum Jungle e Mary Kathleen, e rimosso un'intera comunità a Weipa per ottenere l'alluminio. In risposta alle questioni che le donne aborigene ponevano sul diritto alle terre al meeting annuale della RTZ, sir Robert Carnegie, chairman della compagnia australiana CRA, ha affermato che "il diritto alla terra dipende dall'abilità di difenderla".

Il pericolo per il mondo. La British Petroleum ora è coinvolta nella distruzione dell'ultima resistenza per conservare ciò che resta della cultura aborigena. British Petroleum controlla il 49% della miniera inaugurata recentemente a Roxby Downs in Australia meridionale, la più grande miniera di uranio del mondo. La cultura aborigena predice il pericolo per il mondo, se l'uranio sarà prelevato dalla terra, e i siti sacri sono già stati distrutti. La popolazione Kokatha, a cui appartiene la terra, sta cercando il nostro sostegno. Un blocco della miniera da parte di minatori contro l'uranio e per i diritti sulla terra è stato avviato il 19 agosto scorso, ma di nuovo, a causa della distanza, della mancanza di interesse e di informazioni, la lotta non ha trovato sostegno nei nostri connazionali all'estero.

La situazione è così grave nell'area del Pacifico, che una donna australiana, Zohl de Ishtar, si è portata a Greenham e nel corso dello scorso anno ha diffuso le notizie

relative alle terribili realtà e le loro implicazioni attraverso uno spettacolo di diapositive e un notiziario¹⁷. Quattro donne di Greenham sono andate in Australia per uno scambio informativo e una esperienza condivisa, una parte della quale dedicata alla scoperta della cultura femminile aborigena. Adesso un gruppo di sostegno per le donne del Pacifico sta iniziando a lavorare per raccogliere oltre 2300 sterline per portare due donne a raccontarci direttamente la situazione.

Sostenere i diritti delle popolazioni indigene a riprendere il controllo della loro terra e il proprio destino romperà la “catena nucleare” e permetterà la sopravvivenza globale. Così come recita lo slogan di Nuclear Free and Independent Pacific: “Se è sicuro, scaricalo a Tokyo, provalo a Parigi, depositalo a Washington, ma tieni il mio Pacifico libero dal nucleare” (“If it is safe; dump it in Tokyo, test it in Paris, store it in Washington, but keep my Pacific nuclear-free”).

Theresa McWomynus, “*Let them dump in their own backyard*” (1985)¹⁸

La lotta per un Pacifico denuclearizzato e indipendente. Chailang, una donna Chamorro da Saipan, Marianne settentrionali, e Titewhai Harawira, una Maori da Aotearoa (Nuova Zelanda) hanno cominciato un tour della Gran Bretagna e il 2 marzo hanno tenuto a Londra una conferenza che ha visto la partecipazione di circa 50 donne. Theresa McWomynus ha intervistato le donne per “Peace news” dopo la conferenza.

“Noi in Europa occidentale lottiamo contro la possibilità di una guerra nucleare mentre le popolazioni del Pacifico stanno soffrendo per una guerra nucleare proprio ora, morendo lentamente di diverse tipologie di cancro. Chailang lavora come educatrice con i servizi sanitari pubblici a Saipan: “Ho visto bambini, adulti e anziani con diversi tipi di cancro. Un giorno ho visto una bambina delle isole Marshall, il cui intestino era fuoriuscito e sembrava carne cruda. Quella bambina aveva solo due anni. I Micronesiani amano le famiglie e hanno molti bambini, ma questa generazione di donne sta vedendo molti neonati partoriti solo come pezzi di carne. Non sono nemmeno esseri umani. Sono meduse o qualcosa del genere. O se sono esseri umani, sono spaventosi. E dobbiamo pregarle di arrivare negli ospedali civili perché le altre strutture sono tutte militari. Essi dicono: ‘questi sono stupidi, non sanno che cosa sta accadendo’. Bene, noi siamo gente semplice, ma riusciamo a vedere le conseguenze di ciò che hanno fatto. Comprendiamo che gli Stati Uniti e il Giappone hanno già scaricato le loro scorie nucleari nel nostro oceano. E non lo vogliamo. Che le scarichino nel loro cortile”. Sia Chailang che Titewhai hanno manifestato la propria rabbia e un profondo sentimento di perdita per la distruzione della loro cultura che si è verificata parallelamente alla confisca e distruzione delle loro terre. Titewhai ha affermato: “Dovunque gli inglesi abbiano colonizzato popolazioni indigene, è finita che siamo senza terra, né lingua, né lavoro, ed essi credono che noi siamo una non-popolazione”.

¹⁷ I punti di riferimento al campo delle donne di Greenham common sulla questione del Pacifico erano Zohl de Ishtar e Bridget Rogers (“Women support pacific struggles”).

¹⁸ Pubblicato su “Peace News”, n. 2242, 5 aprile 1985, pp. 16-17.

Il sorpasso culturale ed economico. Ci sono 4 deputati Maori e 87 deputati bianchi nel governo così che qualsiasi importante istanza per la popolazione Maori viene stralciata; essi sono poco votati e numericamente inferiori. “La nostra rappresentanza è simbolica. Non abbiamo potere economico né politico. Quando i bianchi giunsero per la prima volta a Aotearoa, avevamo i nostri mulini per la farina, avevamo campi di frumento, le nostre banche, il nostro denaro, stavamo esportando verso l’Australia, e avevamo le nostre compagnie di navigazione. Dopo centocinquanta anni non abbiamo più niente. “Avevamo i nostri programmi sanitari, le nostre medicine, il nostro modo di vita, le nostre credenze. Giunsero i primi missionari e fecero credere al mio popolo che era sbagliato praticare le nostre credenze, che le nostre divinità erano immagini di spiriti del male. Essi ci diedero la Bibbia e presero la nostra terra”. Analogamente in Micronesia, gli invasori imposero la loro cultura e la loro religione agli isolani così che, benché il 97% della popolazione delle Marianne settentrionali sia cattolica, molti non hanno una religione e hanno perso la loro dimensione spirituale. “I miei nonni hanno vissuto fino a 99 anni, ho trascorso molto tempo con loro. Ho chiesto loro: ‘Vi ricordate la nostra vecchia cultura?’ Essi mi hanno detto che prima che arrivassero gli spagnoli la loro religione era solamente la natura. E quando io ho chiesto loro ‘che cos’è natura?’ essi mi hanno risposto: ‘Bene, lavoriamo duramente nelle aziende agricole, sia uomini che donne. Per cultura noi viviamo sulla terra e sull’oceano. Ogni cosa è cibo naturale. Con quella religione che avevamo, rispettavamo l’acqua, sedevamo a contemplare l’arrivo delle onde sulla riva, il tramonto. Gli spagnoli dissero che non era cosa buona perché la natura non è dio. Così introdussero il dio bianco’. Gli spagnoli decapitarono i Chamorro che rifiutavano di essere battezzati come i cristiani. Allo stesso modo, gli Stati Uniti, oggi, hanno una leva economica sugli isolani. Essi erano soliti avere risorse idriche autonome quando prendevano l’acqua dai pozzi, oggi essi hanno l’acqua del rubinetto, ma le condutture idriche da chi sono controllate? Indovina. Secondo Chailang, l’erogazione di acqua e elettricità è spesso interrotta perché temporaneamente utilizzate dalle multinazionali giapponesi e statunitensi e da parte dei grandi hotel. Se gli isolani erano abituati a vivere in abitazioni di legno curate, gli americani hanno detto loro che dovevano costruire case in cemento. Queste, naturalmente, in questo clima, erano caldissime, così hanno dovuto acquistare anche i condizionatori. Così il capitalismo si fa largo con l’inganno. Benché sia stata promessa la cittadinanza statunitense in cambio di tutto ciò, non si è concretizzata, e gli isolani sono abbandonati a se stessi senza nessuna reale identità.

Il razzismo. Il nostro o il loro problema? “Ritengo che i bianchi non possano più permettersi il lusso di preoccuparsi da soli per la questione nucleare perché, a meno che non affronti la sua causa, stai davvero facendo un sacco di viaggi mentali. Perché ritengo che il razzismo stia alla base dell’intera questione nucleare – non faresti test nel Pacifico se fosse popolato da bianchi. E chi fa quelle bombe? Sono uomini bianchi”. La conferenza ha scosso profondamente molti di noi. Non abbiamo mai affrontato la responsabilità del nostro razzismo (così come i maschi devono essere sfidati ad assumersi la responsabilità del loro sessismo). Il discorso di Titewhai, indirizzato “a voi bianchi”, sulle prime ci ha posto sulla difensiva, negando le nostre responsabilità personali, poi ci ha spinto a chiederci: “che cosa posso fare?”. La risposta è che molte di noi hanno delegato l’azione agli uomini e ci chiedono consigli

– “Va’ e veditela con *il tuo razzismo*”. Mettendola così, comprendiamo che noi bianchi non abbiamo ancora iniziato a riflettere sul problema della colpa, del dolore e della responsabilità per tutti quegli anni di oppressione verso le persone di colore. Così, mentre alcune donne vogliono continuare ad agire e raccogliere informazioni su ciò che sta avvenendo nel Pacifico, alla fine della giornata di scambio, la gran parte di noi ha compreso che abbiamo una grossa riflessione da fare, nel ri-valutare le nostre identità come persone privilegiate (benché oppresse come donne) in un mondo dominato dai bianchi. Titewhai ha messo noi femministe di fronte ad un sfida rilevante, facendoci capire che anche se noi ci identifichiamo come lesbiche separatiste, sono ancora i nostri uomini bianchi che hanno violentato le donne nere e distrutto la loro cultura, e che dobbiamo assumerci la responsabilità per cambiarli.

Agire. Il 1° febbraio, un gruppo di 27 persone della Marianne (studenti, madri cristiane, i membri del congresso e donne delle associazioni femministe) è andato ad incontrare il primo ministro del Giappone per presentare una petizione e per chiedergli di non scaricare le scorie nucleari nel Pacifico. Nelle isole, un gruppo di donne di Chailang, ha cercato di raccogliere fondi per la campagna realizzando e vendendo oggetti e richiedendo donazioni. Avere qualche copertura mediatica è costoso e difficoltoso. Hanno lavorato andando casa per casa, spiegando la “medicina preventiva” ai bambini e le malattie che stavano osservando negli ospedali. Il Dipartimento dell’Educazione sostiene la campagna, così come alcuni membri del Congresso, e questi possono costituire una risorsa per il sostegno finanziario alla campagna.

Aiuti dal movimento della pace occidentale. Come può essere d’aiuto il movimento pacifista occidentale? Chailang dice: “dopo l’incontro con le donne a Londra, ho compreso che noi come gruppo etnico del Pacifico, dobbiamo decidere per noi stessi che cosa si debba fare, e il solo aiuto che voi potete darci è finanziarci nel nostro lavoro, e utilizzare i vostri media per rendere pubblico ciò che sta accadendo nel Pacifico”. Titewhai afferma che non ci sono problemi per quanto riguarda l’antinuclearismo del loro primo ministro Lange, perché ha il sostegno della maggioranza della popolazione. PPANAC – “Pacific Peoples’ Antinuclear Action Committee” – è l’unica organizzazione indigena per la pace in Aotearoa. Una volta all’anno PPANAC tiene un convegno internazionale sulla questione del nucleare, della terra e della lingua delle popolazioni indigene. Titewhai dice che le persone bianche del movimento della pace in Aotearoa non partecipano a questo convegno perché è condotto di Maori, e sono molto riluttanti a prendere in considerazione la lotta Maori per la terra. “Non penso che possiamo crescere, rafforzarci e fare qualcosa di importante se non affrontiamo l’intera questione del razzismo, del sessismo e del capitalismo e non ci rendiamo conto che questa è parte della lotta nucleare per la pace”. PPANAC e “Maori Land Rights Struggle” stanno lavorando a livello di base per “decolonizzare” le menti della popolazione Maori. Essi hanno un interessante programma nelle scuole, insegnano la lingua Maori e svolgono attività di ri-educazione culturale. Essi svolgono programmi educativi contro il razzismo con una ampia gamma di associazioni bianche, e stanno lavorando assieme anche alle istituzioni religiose. Titewhai ha affermato: “Sulla sfida contro il razzismo non ho apprezzato che cosa è stato fatto finora. Lo faccio. Ma *deve* andare oltre. *Deve* includere queste altre istanze”. Che cosa ha provato dopo la conferenza? – “Brillante! Penso che sia stata meravigliosa! È il primo passo per un lavoro positivo; la gente inizia affrontare

le sfide e ad allargare la propria base. È stato brillante. Sono contenta di ogni nuovo passo che è stato fatto in direzione che estenda la giustizia per tutti”.

Dawn Glazier, *The struggle for survival in the Pacific* (1985)¹⁹

Dal 1946 oltre 250 bombe nucleari sono state fatte esplodere nel Pacifico. I russi testano i loro missili a lungo raggio nel Pacifico a nord delle isole Cook (Pacifico centrale) mentre gli interessi occidentali possono essere ripartiti in tre aree: i francesi nel sud-est, gli inglesi in Australia e nel nord-ovest, e gli Stati Uniti, dappertutto, nelle restanti aree! Per i francesi, che hanno concesso l'indipendenza all'Algeria nel 1962, ciò significò la fine dei loro test nucleari nel deserto del Sahara, e l'avvio dei test nell'atollo di Mururoa, ancora oggi in atto. Dal 1974 i francesi hanno condotto 41 test nell'atmosfera e oltre 60 test sotterranei. Non si possono stabilire con precisione gli effetti di questi esperimenti dal momento che l'esercito francese ha ristretto le indagini scientifiche nell'area. Ad ogni modo, la base corallina dell'isola sta crollando e si sospetta che il materiale radioattivo fuoriesca nell'oceano.

Gli aborigeni uccisi. Gli inglesi esplosero la loro prima bomba atomica a monte Bello, nel nord-ovest dell'Australia, nel 1952. Questo fu accettato dagli Stati Uniti come una dimostrazione dell'indipendenza atomica e il prestigio scientifico degli inglesi, e contribuì a sviluppare la speciale relazione tra i due paesi. L'anno successivo i britannici condussero altri test a Woomera Range nel sud, senza evacuare gli Aborigeni. Ciò divenne una prassi ricorrente. Una reale commissione di inchiesta sui test ha portato prove di tutto ciò a Londra. Più di 300 aborigeni furono uccisi durante questi test. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, nelle isole Marshall sono stati effettuati 66 test nucleari tra il 1947, anno in cui le isole furono concesse alle Nazioni Unite al governo statunitense come un Trust Territory, e il 1958. Il 1° marzo del 1954 gli Stati Uniti fecero esplodere una bomba all'idrogeno di 15 megatoni, chiamata Bravo, nelle isole Bikini. Il vento portò il fall-out radioattivo sopra le isole abitate di Rongelap e Utirik, come aveva preavvertito il personale americano di Rongelap. I fatti sono veramente ripugnanti. John Anjain, all'epoca magistrato a Rongelap, ha riportato ciò che accadde: “Quel mattino ero già sveglio e stavo bevendo il caffè. Pensavo di aver visto sorgere il sole, ma era ad ovest. Poco dopo il sole sorse ad est. Allora qualcosa come fumo riempì il cielo e subito dopo quel forte e caldo vento – come in un tifone – spazzò Rongelap. Tutte le persone udirono il grande suono dell'esplosione. Alcuni cominciarono a piangere di paura. Diverse ore dopo la polvere cominciò a scendere. Coprì la nostra isola e si incollò ai nostri corpi. La visibilità era ridotta a meno di mezzo miglio”. Dal giorno dopo, i pozzi d'acqua erano diventati gialli e così John disse alla popolazione di bere solo dalle noci di cocco. “Essi cominciarono a sentirsi male e a vomitare, dolori su tutto il corpo, irritazioni agli occhi, debolezza e affaticamento. Alla sera del secondo giorno un idrovolante arrivò da Enewetok con due uomini che portavano strani apparecchi”. Essi fecero delle rilevazioni e poi partirono. Fu solo tre giorni dopo che la popolazione di Rongelap fu evacuata. Furono portati alla base di Kwajalein dove fu detto loro di lavarsi

¹⁹ Pubblicato su “Peace News”, n. 2245, 17 maggio 1985, pp. 12-13. Articolo scritto in occasione della “Giornata internazionale delle donne per il disarmo”.

in una laguna con un sapone speciale. (La laguna è ora così inquinata dalla radioattività che le autorità sanitarie americane hanno dichiarato che era 25 mila volte superiore agli standard minimi di sicurezza). Benché la maggior parte della popolazione stesse soffrendo la seconda fase del malessere dovuto alle radiazioni (ustioni della pelle, perdita di capelli e di unghie), essi furono spostati sull'Isola di Majuro, 500 miglia ad est nell'oceano. Nel 1954 gli abitanti delle isole Marshall richiesero alle Nazioni Unite che "tutti gli esperimenti con armi letali all'interno dell'area cessassero immediatamente". Essi descrissero le conseguenze sanitarie, lo spostamento delle popolazioni, la perdita delle terre e del benessere al quale il rappresentante americano alle Nazioni Unite, Cabot Lodge, rispose in maniera istituzionale: "il governo degli Stati Uniti è davvero molto dispiaciuto che alcuni degli abitanti delle isole Marshall abbiano sofferto malesseri in ragione dei test termonucleari". Lo stesso anno, l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite adottò una risoluzione che chiedeva agli Stati Uniti di prendere adeguate precauzioni per salvaguardare la sicurezza e il benessere degli abitanti. La risoluzione, che altresì lamentava i danni, notò che le compensazioni erano state erogate e osservò "con soddisfazione" che quelli che erano stati colpiti adesso erano stati aiutati! "Kei te whenua tew ai-u mo nga uri whakatupu" – "la terra (radioattiva) provvederà il latte delle madri per le future generazioni": questa espressione ironicamente illustra la scoraggiante realtà della situazione. Persino ora, due generazioni dopo, gli effetti del fall out e delle radiazioni sugli isolani espone le future generazioni all'orrore. Etry Enos, una donna di Rongelap, sulla quarantina: "Quando fummo trasferiti a Majuro, continuammo ad avere forti malesseri. Si verificarono molti casi di aborti e bambini nati morti. Mia sorella maggiore ebbe un bambino simile a un granchio, e un'altra donna ebbe un bambino senza cranio. Alcune donne partorirono creature che assomigliavano a gatti, ratti, tartarughe, intestini. Altre donne decisero di non avere figli, come nel mio caso. Le persone non sono più attive e in salute come prima della bomba". Le donne delle isole stanno avendo aborti di "strani" bambini. Gli isolani chiamano questi bambini "Jellyfish" o "Blobs". Una volta nati, questi bambini "sembrano come un sacchetto di gelatina, respirano ma non hanno una forma umana. Questi bambini vivono solo per poche ore. Altri bambini nascono con alcune anormalità, come sei dita nei piedi e nelle mani, oppure nella testa protuberanze simili a corna. Dal 1954 il 69% dei bambini di Rongelap sotto i 10 anni e il 35% della rimanente popolazione hanno sviluppato tumori alla tiroide. Ciò è accaduto anche agli isolani di Utirik. Attualmente il 90% degli abitanti delle isole Marshall che erano al di sotto di 12 anni all'epoca dei test atomici soffre di tumori alla tiroide.

Usati come maiali della Guinea. Perché gli isolani non furono trasferiti prima dei test? All'epoca c'erano 28 avieri statunitensi a Rongelap che monitoravano la velocità e la direzione dei venti; avevano dato l'allarme sul fatto che i venti si stavano dirigendo direttamente da Bikini (così come era accaduto il mese precedente) richiedendo che il test fosse rimandato. Si decise che non trasferendo gli isolani, si sarebbe adottato un metodo di ricerca più conveniente, ovvero il conteggio ("headcounting"). Questo metodo è basato sul conteggio delle persone esistenti e, in seguito, dei sopravvissuti. Ora è noto che gli Stati Uniti si servirono di tale prassi nel Vietnam utilizzando i vietnamiti come un "headcount" per il gas CS, mentre le popolazioni indigene sono state utilizzate come maiali della Guinea.

Leggi razziste. Sin dal 1958 gli Stati Uniti hanno sviluppato il loro più importante sito per testare prototipi di armi nucleari e di sistemi di missili antibalistici a Kwajalein, l'atollo più grande del mondo. Dal 1983 l'esercito statunitense ha testato i missili MX nel sito, lanciandoli dalla California all'isola, a 4.200 miglia di distanza attraverso l'oceano. Per gli 8.000 isolani di Kwajalein ciò ha significato essere trasferiti a Ebeye, un'altra isola sull'atollo. Dal momento che Ebeye ha un'area di soli 66 acri, è divenuta più densamente popolata di New York, e ora viene chiamata lo "Slum del Pacifico". Acqua, igiene e condizioni sanitarie sono inadeguati, influenza e diarrea sono divenute endemiche. Dal momento che non c'era spazio per coltivare sull'isola e la vita marina era stata contaminata dalle radiazioni, la popolazione è stata costretta a scegliere tra lavorare presso la base missilistica a Kwajalein o ricevere donazioni statunitensi di cibo in scatola. I tremila addetti americani alla base sono stati sistemati in un'altra parte dell'atollo e godono del benessere dello stile di vita dei ceti medi. Qualsiasi persona indigena, invece, deve avere un permesso per andarci e non può risiedervi nottetempo. Gli viene impedito di utilizzare l'ospedale americano. Queste norme dimostrano una disturbante somiglianza con le leggi razziste dell'apartheid in vigore in Sud Africa. Nel 1982 gli isolani organizzarono il loro ritorno e l'occupazione delle isole originarie per protestare contro le pessime condizioni di vita nell'isola di Ebeye. L'occupazione durò 4 mesi e costrinse il Pentagono a provvedere fondi per una maggiore compensazione degli isolani, per migliorare le condizioni di vita nelle isole, inclusa Ebeye, e a negoziare un contratto di locazione a breve termine. Comunque, gli abitanti di Kwajalein hanno riferito che la loro resistenza ha determinato un trattamento più aspro da parte dei militari americani. Gli effetti di un così alto numero di operazioni nucleari nell'area sta causando una massiccia formazione di radiazioni e di fall out sull'intero pianeta. Un incremento globale nel tasso di fall out è stato registrato sin dal 1959. Si è calcolato che il 75% del cibo delle isole Marshall è ancora contaminato e ciò causa un'alta incidenza di nati morti, bambini disabili, cancro alla tiroide e leucemie.

I rifiuti radioattivi. L'ultima fase di ogni "catena nucleare" è rappresentata dalle scorie radioattive che essa produce e, di nuovo, gran parte di queste sono state scaricate nell'oceano Pacifico. Al largo della costa californiana è stato scoperto che le scorie, scaricate tra il 1946 e il 1969, sono fuoriuscite dai bidoni e hanno irradiato la vita marina 5000 volte di più del livello normale. L'incontro di 25 paesi della London Dumping Convention (il principale organismo che provvede a controlli internazionali sullo scarico di scorie) nel 1983 concordò, nonostante la forte opposizione delle superpotenze inclusa la Gran Bretagna, un divieto di due anni di scaricare scorie nucleari negli oceani. Ad ogni modo questo divieto è solo temporaneo e sarà rinnovato a Londra il 1° settembre di quest'anno. Da questa data, i giapponesi pianificano di scaricare 60 milioni di galloni di rifiuti radioattivi all'anno nella fossa delle Marianne, a largo della loro costa orientale dal momento che sono le acque più profonde del pianeta. Il paese nipponico possiede 520.000 bidoni di rifiuti radioattivi di basso livello che attendono di essere collocati. Dal momento che il programma nucleare giapponese è in grande sviluppo, ci si attende che il volume delle scorie e dei rifiuti nucleari aumenti di tre volte.

No allo scarico delle scorie. Solamente lo scorso agosto che l'Agenzia giapponese per la scienza e la tecnologia ha ammesso che erano pronti a violare le assicurazioni del 1980 di non scaricare scorie senza l'assenso delle Nazioni Unite. (L'accordo di Melbourne del 1981-82 ha affermato con forza la sua opposizione allo scarico di rifiuti nucleari nel Pacifico da parte del Giappone e uno dei firmatari è stata Margaret Thatcher). Il governo delle isole Marianne ha minacciato di intraprendere azioni legali contro il Giappone e gli Stati Uniti e di procedere presso la corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite contro qualsiasi nazione che scarichi rifiuti radioattivi nell'oceano Pacifico. Non solo l'oceano ha ospitato test e discariche nucleari, ma è anche "la casa" per molti vascelli militari a propulsione atomica e armati con armi nucleari. Al momento ci sono sette sottomarini Trident che solcano il Pacifico. Fino a quando le nuove basi di Belau e nelle Hawaii non saranno state completate, essi sono ospitati a Guam, la più grande base militare nelle isole Marianne. L'impatto della presenza americana in quelle isole è dato dalla povertà, droga e prostituzione minorile, fenomeni che non esistevano prima che nel 1947 venisse posta la base atomica. I missili Cruise lanciati da navi sono presenti in larga misura nell'oceano: 35 su vascelli di superficie e 18 su sottomarini. Hawaii ha la più grande scorta di armi nucleari nel Pacifico. Le bombe sono tenute in bunker su ogni lato della strada a Honolulu, un luogo molto stupido per immagazzinarli!

L'importanza strategica. L'importanza strategica della regione e il suo oceano sono spesso trascurati. Il Pacifico provvede la rete di basi e di comunicazioni attraverso la quale gli americani si affidano per sferrare "il primo colpo". L'area provvede non solo alla permanente residenza del sistema armi anti-sottomarino ma anche la casa del C31, il principale Command, Control e Intelligence information systems, che pianifica tutte le operazioni globali. Nelle Hawaii ha sede il quartier generale del comando dell'esercito americano e anche una delle molte basi americane di Rapid Deployment Force (RDF). Si tratta di unità capaci di colpire con armi nucleari e il cui obiettivo è quello di proteggere gli interessi americani nelle "problem areas" del mondo. Altre basi RDF sono situate in Giappone, nelle Filippine e in Micronesia. L'Australia non è solo il sito dei test nucleari britannici negli anni Cinquanta, ma ha anche un'altra storia nucleare legata all'estrazione dell'uranio. La ricerca di questi materiali iniziò nel 1944 e a tutt'oggi, l'Australia può diventare il produttore dominante di uranio a livello globale. L'uranio è il primo elemento di qualsiasi "catena nucleare" dal momento che è il materiale che viene convertito in plutonio per produrre le bombe. Rio Tinto Zinc (RTZ) è una multinazionale inglese che è stata coinvolta nell'estrazione del uranio per molti anni. Ha controllato le miniere in Namibia, Canada, Sud Africa e America, tutte nazioni del vecchio impero. Dal momento che è il maggior produttore occidentale di uranio, essa rappresenta la principale fornitrice della British Nuclear Fuel. Con la cooperazione del governo australiano, British Petroleum e RTZ stanno estraendo uranio da tre siti sulla terra degli aborigeni. L'ultima miniera (la più grande al mondo) è a Roxby Downs dove l'uranio viene estratto dai siti sacri agli aborigeni. Non solo la miniera ha completamente disgregato i diritti umani e culturali degli aborigeni, ma al momento sta drenando metà dei rifornimenti idrici dell'Australia, con il pericolo di contaminare il grande lago nel sottosuolo da cui trae i rifornimenti idrici. La libera politica nucleare australiana è questa. L'estrazione di uranio in altri luoghi del mondo riflette simili

schemi. Per esempio, la Rossing Mine della RTZ a Swakopmund in Namibia, per esistere, si giova dell'occupazione illegale della Namibia da parte del Sud Africa. La miniera sfrutta manodopera migrante sottopagata e esporta risorse della Namibia, prassi che è considerata illegale dalla normativa internazionale. RTZ paga le tasse al governo sudafricano a Pretoria, la popolazione della Namibia non beneficia né del lavoro, né delle risorse del paese. I soli beneficiari di questa condotta illegale sono le aziende coinvolte, i governi occidentali e il regime sudafricano. Nel 1975, nella conferenza per un Nuclear Free Pacific alle isole Fiji e fu redatta una prima carta dei popoli per un Pacifico denuclearizzato (Peoples Charter for a Nuclear Free Pacific). Il movimento ha guadagnato un crescente sostegno mobilitando l'intero Pacifico, incluse l'Australia e Aotearoa (Nuova Zelanda), nella lotta per la sopravvivenza. Ovviamente, ci sono grandi difficoltà di comunicazione tra luoghi che distano centinaia di miglia sull'oceano (e senza satelliti!) ma anche così, gli isolani sono riusciti a promuovere una crescente consapevolezza nella regione, anche se mancano di finanziamenti e di risorse educative²⁰.

Veronica Kelly, *A Pacific woman speaks out. "They're opening the ocean for their garbage" (1985)*²¹

La London Dumping Convention lo scorso mese ha votato a favore di un bando internazionale che colpisca lo scarico di scorie nucleari nel mare, fino a quando non possa essere dichiarato sicuro. La Convention è stata visitata da attiviste indigene provenienti dal Pacifico che si erano opposte ai piani giapponesi di scaricare scorie vicino alle loro isole. Due donne hanno utilizzato i fondi raccolti al campo di Greenham e del Nuclear Free and Independent Pacific support Network. Alla conferenza delle donne per la pace di Manchester, prima dell'incontro, Veronica Kelly ha intervistato una di esse per "Peace News", Jacoba Seaman, che è la segretaria del "Northern Marianas Citizens' Committee against Nuclear Waste Dumping".

Jacoba: Il nostro messaggio è: resistiamo. Dobbiamo protestare contro il piano giapponese di scaricare scorie nucleari nell'oceano. Vogliamo porre l'accento sulla questione etica – i governi stanno trattando la questione come un problema scientifico, ma è una questione di giustizia: sono le superpotenze che si stanno arricchendo, stanno utilizzando l'oceano per la loro spazzatura, in modo tale da poter espandere ulteriormente l'industria legata al nucleare. È spaventoso: dal momento che il loro principale prodotto sono le armi nucleari, si arricchiscono attraverso qualcosa che distrugge e uccide. I giapponesi vogliono scaricare le scorie nella Fossa delle Marianne, che è molto profonda. Le Marianne sono isole vulcaniche, Pagan Island è un vulcano attivo. Nel contempo, però, dicono che è stabile. E sostengono che in profondità non ci sia nessuna forma di vita, ma non è vero. L'acqua è un corpo solo, i pesci viaggiano ed è solo una questione di tempo. Le superpotenze possono distruggere più di cinque volte il mondo intero e continuano a produrre armi.

Qual è il collegamento tra le Marianne e gli Stati Uniti?

²⁰ Per il testo della Carta siglata dal NFIP a Vanuatu nel 1983, si veda:

<http://www.apc.org.nz/pma/pacchar.htm>

²¹ Pubblicato su "Peace News", n. 2255, 18 ottobre 1985, p. 8.

Jacoba: Le Nazioni Unite hanno affidato le isole Marianne agli Stati Uniti. Stiamo decidendo la nostra propria forma di governo e abbiamo stabilito di essere affiliati in maniera permanente agli Stati Uniti. Il nostro segretario alla difesa sta per chiedere una zona denuclearizzata di un raggio di 200 miglia dalle isole. Ma che cosa sono 200 miglia? L'Irlanda si sta attivando per un raggio di 300 miglia, e per noi la distanza corretta è un raggio di 600 miglia dalla zona di scarico proposta dai giapponesi. Gli Stati Uniti ci stanno utilizzando come una zona di combattimento per gli esperimenti. Il nostro trattato afferma che gli Stati Uniti sono incaricati della difesa.

C'è stata opposizione a ciò?

Jacoba: Sfortunatamente no. Penso sia patetica tutta questa fiducia che siamo ponendo negli Stati Uniti. I dollari si stanno riversando nel sistema sanitario e nelle assicurazioni sociali, è dura rinunciarvi. Ma abbiamo mantenuto il nostro punto di vista sugli Stati Uniti in termini di questione nucleare. Spero solo che non sia troppo tardi. Mi piace rimanere ottimista.

Quanto sono coinvolte le donne nelle Marianne?

Jacoba: Potrebbero essere coinvolte maggiormente, potremmo fare di più, abbiamo bisogno di tempo. Apprezziamo gli sforzi degli uomini perché sono così pochi. I sono stata coinvolta quasi per caso, ma non puoi girarti dall'altra parte e dire "Ho fatto la mia parte". Se smettessimo, non ci saremmo ancora per molto.

Come siete organizzate?

Jacoba: Abbiamo pianificato una campagna villaggio per villaggio così riusciamo ad ottenere maggiori contatti personali. C'è una suora giapponese, Suor Yasuko, che ha lavorato duramente nella campagna e ha molto materiale. Ha dovuto trasferirsi nelle Filippine e ci ha lasciato ogni cosa. Le isole sono prevalentemente cattoliche; il vescovo ci sostiene. Tutti ci sostengono, è solo che c'è molta pressione da parte degli Stati Uniti per mettere qualche politico contro di noi.

Che cosa vorreste che noi facessimo?

Jacoba: Dateci tutto il vostro sostegno e visibilità. Kissinger ha detto, riferendosi ai 90.000 isolani: "Chi se ne frega?". Apparentemente non se ne curano, così abbiamo bisogno di gente che mostri che a noi interessa. Siamo venuti alla Convention con la nostra petizione – l'indicazione è che persino se LDC permette lo scarico, i giapponesi possono ignorare il divieto. Così abbiamo iniziato una seconda fase della nostra campagna e presenteremo le firme nel marzo del 1986. Penso che la nostra piccola voce, con altre da tutto il mondo, abbia un impatto importante. Non abbiamo voto qui alla LDC, così siamo molto grati a "Friends of the Earth". I giapponesi programmano il raddoppio delle loro centrali nucleari e il primo ministro ha aumentato il budget dedicato alla difesa. Risulta difficile non pensare che il Giappone non si unisca alla corsa agli armamenti. A Okinawa la popolazione si sta opponendo alla militarizzazione dell'isola. Queste cose vanno di pari passo: se molliamo sulla questione delle scorie, loro avranno la libertà di espandersi ulteriormente...

Quanto sono militarizzate le isole Marianne?

Jacoba: Siamo pesantemente militarizzati, e mi domando se sia questo il perché il governo è così quieto, troppo quieto sulla questione delle scorie. A Guam hanno la marina e l'esercito e circa 300 testate atomiche. A Tinian, dove c'è una popolazione di sole 800 persone, hanno cercato di spostare il villaggio perché era vicino ad una baia molto bella. C'è stata una forte protesta, ma gli Stati Uniti hanno proceduto.

Hanno affittato due terzi dell'isola. Abbiamo visto soldati fare esercitazioni a Tinian, ci sono soldati anche a Saipan e strutture radar per il tracciamento. Stanno discutendo di un piano per l'evacuazione di Guam che ha 120.000 civili che vi vivono stabilmente. Puoi immaginare le conseguenze di tutto ciò? Ci vuole solo mezz'ora per distruggere gran parte della terra...? Così lo scarico di scorie nell'oceano e la corsa agli armamenti vanno di pari passo; è necessario fermare lo scarico, questo è il primo passo. Si tratta infatti di un ciclo unico, ed è un problema globale – le miniere, le centrali, le scorie, le armi – tutto si diffonde globalmente.

The Peoples' Charter for a Nuclear Free and Independent Pacific
Nuclear Free and Independent Pacific Movement Conference, Vanuatu, 1983

Considerata la diffusione del Movimento per il Pacifico denuclearizzato e indipendente, la presente conferenza del 1983 stabilisce di cambiare il nome della Carta dei popoli che definisce gli scopi e gli obiettivi di questo movimento in "Carta dei popoli per un Pacifico libero e indipendente dal nucleare".

1. Noi, popoli del Pacifico, vogliamo rendere chiara la nostra posizione. Stiamo rapidamente riprendendo il controllo delle nostre terre, e il fatto che abbiamo ereditato il sistema amministrativo impostoci da potenze imperialiste e coloniali straniere non implica che dobbiamo perpetuarlo e, con esso, le politiche razziste discriminatorie che ne derivano.

2. Noi, popoli del Pacifico, siamo stati vittime per troppo tempo di potenze straniere. Le potenze imperialiste e coloniali occidentali hanno invaso la nostra regione indifesa, hanno preso il controllo delle nostre terre e hanno sottomesso i nostri popoli ai loro voleri. Questa forma di dominazione politica e militare coloniale esterna purtroppo persiste come un cancro malvagio in alcuni dei nostri territori nativi come Tahiti, Nuova Caledonia, Australia, Nuova Zelanda. Il nostro ambiente continua ad essere saccheggiato da potenze straniere che sviluppano armi nucleari per una strategia di guerra che non ha vincitori, né liberatori e mette in pericolo la sopravvivenza di tutta l'umanità.

3. Il nostro ambiente è ulteriormente minacciato dal continuo dispiegamento di armi nucleari e di arsenali nucleari nelle cosiddette aree strategiche di tutto il Pacifico. Basta che un solo sottomarino nucleare venga perso in mare, o che una testata nucleare venga scaricata nel nostro oceano da un bombardiere colpito che si trasforma in minaccia per i pesci, e pertanto i nostri mezzi di sussistenza saranno messi in pericolo per secoli. La costruzione di super-porti, basi militari e poligoni nucleari può portare lavoro e redditi, ma il prezzo è la distruzione delle nostre usanze, del nostro modo di vivere, l'inquinamento delle nostre acque cristalline e porta nell'ambiente la minaccia sempre presente di disastri e di avvelenamento radioattivo nella vita quotidiana delle popolazioni locali

4. Noi, popoli del Pacifico, riaffermiamo la nostra intenzione di adottare solo quegli elementi della civiltà occidentale di permanente beneficio. Desideriamo con-

trollare i nostri destini e proteggere il nostro ambiente a modo nostro. Le consuetudini della nostra gente nei tempi passati erano più che sufficienti a garantire l'equilibrio tra la natura e l'uomo. Nessuna forma di amministrazione dovrà mai cercare di distruggere tale equilibrio al fine di guadagno commerciale immediato.

5. Notiamo in particolare le recenti radici razziste delle potenze nucleari e chiediamo la fine immediata dell'oppressione, dello sfruttamento e della subordinazione delle popolazioni indigene del Pacifico.

6. Noi, popoli del Pacifico, affermeremo noi stessi e strapperemo il controllo sul destino delle nostre nazioni e del nostro ambiente alle potenze straniere, comprese le aziende multinazionali.

The Charter

Noi, abitanti del Pacifico:

1. convinti che i nostri popoli e il nostro ambiente siano stati sufficientemente sfruttati dalle superpotenze;

2. affermando che le potenze nucleari del Pacifico operano qui contro la nostra volontà, da territori amministrati o da loro rivendicati come colonie;

3. ritenendo che l'indipendenza politica di tutti i popoli sia fondamentale per raggiungere un Pacifico denuclearizzato;

4. ritenendo che gli esperimenti nucleari nel Pacifico e le radiazioni che ne derivano costituiscano una minaccia per la salute, la sopravvivenza e la sicurezza degli abitanti;

5. ritenendo che i test nucleari e missilistici siano lo strumento principale attraverso il quale la corsa agli armamenti mantiene il suo slancio;

6. ritenendo che la presenza di armi nucleari, reattori nucleari, navi a propulsione nucleare e scorie nucleari nel Pacifico metta in pericolo la vita degli abitanti;

7. riconoscendo l'urgente necessità di porre fine all'uso e alla fabbricazione di armi nucleari;

8. desiderosi di contribuire a porre fine alla corsa agli armamenti;

9. e rilevando che una zona denuclearizzata non è fine a se stessa ma solo un passo verso il disarmo nucleare totale e mondiale, hanno convenuto quanto segue:

10. Art. 1. Che venga dichiarata una zona denuclearizzata del Pacifico, comprendente tutta l'area del Pacifico meridionale delimitata dalle zone di Tlatelolco (America Latina), Antartide, Oceano Indiano e la zona ASEAN, e comprendente tutta la Micronesia, l'Australia, le Filippine, il Giappone e Hawaii;

11. Art. 2. I popoli e i governi del Pacifico non permetteranno nessuna delle seguenti attività di installazioni all'interno di questa zona:

a) tutti i test su ordigni esplosivi nucleari inclusi quelli definiti "pacifici";

b) tutte le strutture per i test sulle armi nucleari;

c) tutti i test su veicoli e sistemi di lancio di armi nucleari;

d) ogni deposito, transito, dispiegamento o qualsiasi altra forma di presenza di armi nucleari a terra o a bordo di navi, sottomarini e aerei all'interno della zona;

e) tutte le basi che svolgono funzioni di comando, controllo, comunicazione, sorveglianza, navigazione e altre funzioni che contribuiscono al sistema di lancio di armi nucleari;

f) tutti i reattori nucleari, ad eccezione delle unità sperimentali di capacità molto bassa, tutti i satelliti a propulsione nucleare, le navi di superficie e sottomarine e tutto il transito, lo stoccaggio, il rilascio o lo scarico di materiale radioattivo;

g) estrazione, lavorazione e trasporto dell'uranio;

12. Art. 3. Che i popoli e i governi della zona si ritireranno da tutte le alleanze di mutua difesa con le potenze nucleari;

13. Art. 4. Che i popoli e i governi firmatari di questa Carta si adopereranno per garantire il ritiro delle potenze coloniali dal Pacifico;

14. Art. 5. I popoli e i governi firmatari di questa Carta si incontreranno ad intervalli non superiori a tre anni per esplorare le modalità per ampliare l'estensione geografica della zona e la portata dei divieti applicati al suo interno.

Protocols to the Charter for a Nuclear Free Pacific

15. Protocollo 1.

i) I sottoscritti plenipotenziari, investiti di pieni poteri dai rispettivi governi

ii) consapevoli del desiderio dei popoli del Pacifico di ottenere l'indipendenza politica e di rimanere liberi dai rischi associati alle armi nucleari, alla guerra nucleare e all'energia nucleare

iii) hanno accettato di osservare tutti i divieti, le attività e le installazioni associate alla guerra nucleare e all'energia nucleare come stabilito nella "Carta per una zona del Pacifico denuclearizzato"

iv) e hanno inoltre convenuto di adottare misure immediate per garantire l'indipendenza politica ai territori e ai popoli attualmente governati da essi all'interno di quella zona.

16. Protocollo 2.

i) I sottoscritti plenipotenziari, investiti di pieni poteri dai rispettivi governi

ii) hanno convenuto quanto segue:

A. di rispettare tutti i divieti su attività e installazioni associate alla guerra nucleare e all'energia nucleare come stabilito nella "Carta per una zona del Pacifico denuclearizzato";

B. di consentire in qualsiasi momento l'ispezione da parte dei rappresentanti dei governi e delle persone all'interno della zona, di qualsiasi edificio, installazione, veicolo, nave, aereo o sottomarino sotto il loro controllo per determinare che i divieti della Carta siano rispettati;

C. di non usare o minacciare l'uso di armi nucleari contro qualsiasi territorio o popolo all'interno della zona.